la Madonna di Castelmonte

Anno 105 – n. 1 – Gennaio 2019

Poste Italiane s.p.a. – Sped. in Abb. Post. – D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n° 46) Art. 1, comma 1, NE/PD – Periodico Mensile – Tassa Pagata/Taxe Perçue/Economy/Compatto

VITA DELLA CHIESA

Giovani: sotto la cenere la brace c'è!

TESTIMONIANZE

Otto D'Angelo il pittore della civiltà contadina

Pensiero mariano

Sotto la tua protezione

All'inizio dello scorso mese di ottobre papa Francesco ha invitato i fedeli di tutto il mondo a unirsi spiritualmente e a pregare il santo rosario ogni giorno (specialmente durante il mese mariano di ottobre), e ha chiesto di concluderlo con l'antica invocazione «*Sub tuum presidium*» (Sotto la tua protezione) e con l'invocazione a san Michele arcangelo, affinché ci protegga nella lotta contro il maligno, che sempre mira a dividerci da Dio e tra di noi. La preghiera, ha ricordato il papa in altra circostanza, è l'arma contro il grande accusatore, che «gira per il mondo cercando come accusare». Solo la preghiera lo può sconfiggere. I grandi santi di tutte le tradizioni, insieme con i mistici ortodossi russi, consigliavano, nei momenti di turbolenza spirituale, di cercare protezione presso la santa Madre di Dio, invocandola proprio con la preghiera indicata: «*Sotto la tua protezione cerchiamo rifugio, santa Madre di Dio; non disprezzare le suppliche di noi che siamo nella prova, e liberaci da ogni pericolo, o Vergine gloriosa e benedetta*».

Si tratta della più antica preghiera mariana conosciuta. Era già presente nella liturgia usata in Egitto nel III secolo. Piano piano si diffuse in tutto il mondo cristiano ed è ancora presente nella liturgia delle Chiese ortodosse e della Chiesa cattolica. La troviamo tra le antifone finali di Compieta, l'ultima preghiera della liturgia delle Ore.

Il testo della preghiera è stato individuato nel frammento di un antico papiro egiziano, acquistato da uno studioso inglese nel 1917. L'originale è in lingua greca e manca di alcune parole, ma gli esperti hanno ricostruito in maniera attendibile il testo originale. Tale ricostruzione ha qualche variante rispetto alla versione comunemente nota: «Sotto la tua misericordia cerchiamo rifugio, Madre di Dio. Le nostre suppliche non disprezzare nelle necessità, ma dai pericoli salvaci, tu sola santa e benedetta».

La parola «*Theotòkos*» (Madre di Dio) usata in una preghiera così antica, dimostra che in Egitto essa non era solo un termine di scuola, ma che era un titolo mariano usato nella liturgia. L'invocazione d'aiuto a Maria riconduce a un periodo di tensioni, avversità, persecuzioni di varia natura. Si ritiene, infatti, che la preghiera sia stata composta verso la metà del terzo secolo ad Alessandria d'Egitto, città nella quale i cristiani erano molto numerosi (e dove la stessa preghiera è stata ritrovata). In quel periodo imperversava la furiosa persecuzione dell'imperatore Decio (249-251), seguita da quella meno violenta, ma comunque sanguinosa di Valeriano (253-260). Preoccupati e intimoriti dal rischio di essere uccisi, i cristiani si rivolgevano con fiducia alla santa Madre del Signore, affinché ottenesse loro la liberazione dai gravi pericoli che incombevano sulla Chiesa. Con la stessa fiducia continuiamo devotamente a pregarla anche noi!

a cura di Gabriele Castelli

la Madonna di Castelmonte

Periodico mariano illustrato a cura della Provincia Veneta dei Frati Minori Cappuccini, spedito a tutti gli associati alla «Confraternita Universale Madonna di Castelmonte»

Direttore responsabile:
Aurelio Blasotti

Direzione e Redazione:
Antonio Fregona

Vice direttore: Remigio Battel

In Redazione: Alessandro Falcomer

Progetto grafico:
Barbara Callegarin e A. Fregona

Realizzazione grafica su Macintosh:
B. Callegarin

Hanno collaborato a questo numero:
Gabriele Castelli, Alberto Friso, Stefano Marzolla, Remigio Battel, Valentina Zanella, Silvano Moro, Alessandro Carollo, Danilo Burelli

Stampa: Litografia Casagrande
via dell'Artigianato, 10
37030 Colognola ai Colli (VR)

Autorizzazione del Tribunale di Udine
n. 20 del 29.2.1948

Numero del Repertorio del ROC: 1393

Associato all'Unione Stampa Periodica Italiana

Indirizzo:
Padre Rettore - Santuario B. Vergine
33040 CASTELMONTE (UD)

www.santuariocastelmonte.it
santuario@santuariocastelmonte.it

Numeri telefonici
Santuario:
Tel. 0432 731094 / 0432 701267
Fax 0432 730150
«Casa del Pellegrino», Albergo, Bar e Ristorante: Tel. e Fax 0432 700636;
«Al Piazzale», Bar e Ristorante:
Tel. e Fax 0432 731161

In copertina: il borgo di Castelmonte agli inizi del '900 in un dipinto di Otto D'Angelo.

Foto: D. Burelli 38, 40; A. Fregona 11, 18, 21, 24; S. Moro 27, 28; AMdC 19, 20; O. D'Angelo 1, 22, 23, 25; Internet 5, 6, 7, 14, 16, 30, 31; Altri 12-13, 15, 39.

Apertura santuario

- **Orario solare**
  7.30 - 12 • 14.30 - 18
- **Orario legale**
  7.30 - 12 • 14.30 - 19

Apertura ufficio *Bollettino*

- mattino: 8.30 - 12
- pomeriggio: 14.30 - 18

Orario sante messe

- **Orario solare**
  Feriale: 9, 10, 11, 16
  Festivo: 8, 9, 10, 11.30, 15.30, 17
- **Orario legale**
  Feriale: 9, 10, 11, 17
  Festivo: 8, 9, 10, 11.30, 16, 17, 18

Orario Autoservizi SAF per arrivare al santuario

Udine (autostazione)	9.00
Cividale (autostazione)	9.30
Castelmonte	9.50
Castelmonte	12.10
Cividale (autostazione)	12.30
Udine (autostazione)	13.00

Il servizio non si effettua: a Natale, 1° gennaio, Pasqua, 1° maggio e in caso di neve o di ghiaccio.

Quota associativa 2019

- **ITALIA**
  Ordinario € 17,00
  Con zelatrice € 15,00
  Sostenitore € 30,00
- **ESTERO**
  Ordinario € 20,00
  Sostenitore € 35,00

Pubblicazione foto

Per la pubblicazione di foto (Affidati, Defunti, Vita del santuario) e relative offerte rivolgersi agli uffici del «Bollettino»: tel. 0432 731094, o inviare una email a: santuario@santuariocastelmonte.it

sommario

Anno 105, n. 1, gennaio 2019

Rivista della «Confraternita Universale Madonna di Castelmonte»

2 PENSIERO MARIANO **Sotto la tua protezione** *a cura di Gabriele Castelli*

4 EDITORIALE **Pace e fraternità** *MdC*

5 VITA DELLA CHIESA **Cercate di essere veramente giusti** *a cura di Antonio Fregona*

8 LETTERE IN REDAZIONE **Caro padre,** *a cura di A. Fregona*

10 VITA DELLA CHIESA **Giovani: sotto la cenere la brace c'è!** *di Alberto Friso*

14 FORMAZIONE **Paternità desiderata** *di Stefano Marzolla*

18 NOTE DI STORIA **La strada attuale asfaltata e allargata** *di Remigio Battel*

22 TESTIMONIANZE **Il pittore della civiltà contadina** *di Valentina Zanella*

26 FORMAZIONE INTERIORE **«A scuola» da p. Bellarmin** *di Silvano Moro*

29 SACRA SCRITTURA **Lidia, Febe e le altre** *di Alessandro Carollo*

33 VITA DEL SANTUARIO **Affidati a Maria** *a cura di Alessandro Falcomer*

35 VITA DEL SANTUARIO **I nostri defunti** *a cura di A. Falcomer*

36 VITA DEL SANTUARIO **Cronaca di ottobre 2018** *a cura di A. Falcomer*

38 CRONACA MINORE **La Madonna di Castelmonte sulle Ande boliviane** *di Danilo Burelli*

39 CRONACA MINORE **Una chiesetta dedicata alla Madonna di Castelmonte - Nuova gestione della «Casa del pellegrino» - Auguri al nuovo ministro generale dei frati cappuccini** *a cura della Redazione*

Invitiamo tutti a rinnovare la quota associativa per l'anno 2019. Grazie!

Per rinnovo dell'associazione e per offerte varie

- **Coordinate Bancarie:**
  IBAN: IT87 V053 3663 7400 0003 5221 940 – **BIC:** BPPNIT2P607
  Correntista: Chiesa del Santuario della Beata Vergine di Castelmonte
  Banca d'appoggio:
  FRIULADRIA – CREDIT AGRICOLE, Filiale di Cividale del Friuli,
  Piazza Picco, 3 – 33043 Cividale del Friuli (UD) Italia
- **Conto Corrente postale n. 217331**
  intestato a: Santuario Castelmonte – 33040 Castelmonte (Udine)
- **On-line (pagamento elettronico):** cliccare sulla voce «Offerte» all'interno del sito: **www.santuariocastelmonte.it** e seguire le indicazioni
- **Comunicazioni col nostro ufficio:**
  citare sempre il proprio codice associato (ved. etichetta dell'indirizzo)

Pace e fraternità

Carissimi amici lettori, buon anno! Noi cristiani lo iniziamo in maniera gioiosa, festeggiando la santa Madre di Dio e confortati dalle amorevoli parole del Signore: «Ti benedica il Signore e ti custodisca. Il Signore faccia risplendere per te il suo volto e ti faccia grazia. Il Signore rivolga a te il suo volto e ti conceda pace» (Num 6, 24-26). Mettiamo in stand-by per qualche istante le tante notizie che si rincorrono, il più delle volte dolorose e drammatiche, le preoccupazioni per un futuro poco chiaro, le cose strampalate sul governo della cosa pubblica che ci capita di sentire a dispetto di ogni più elementare evidenza, come ha osservato qualche commentatore, e lasciamo che il nostro animo si pacifichi ascoltando il Signore che ci benedice.

Nel messaggio per la 52ª Giornata mondiale della pace che si celebra nel primo giorno dell'anno, il papa va alla radice dell'impegno per il bene comune. «*La buona politica è al servizio della pace*»: questo il tema. Viene sottolineata la responsabilità politica di ogni cittadino, ma, soprattutto, di chi ha ricevuto il mandato di governare. Spetta anzitutto a chi governa farsi carico di impegni, azioni, misure in grado di rafforzare la comunità, di favorire il dialogo tra tutte le sue componenti, superando eventuali pregiudizi. Va riscoperto anche il senso di fraternità, che sembra un po' in crisi. Se si considera che *fraternité* era una delle tre parole d'ordine della rivoluzione francese, pensate quanto indietro rischiamo di andare! Senza fiducia reciproca, infatti, non ci può essere pace vera e la fiducia ha come prima condizione la correttezza nei rapporti, il rispetto della parola data. È sempre tempo di smetterla con promesse altisonanti, quando già si sa che non potranno essere mantenute. Sì, invece, ad azioni capaci di coinvolgere ogni cittadino nella costruzione del bene comune.

«Prendere sul serio la politica nei suoi diversi livelli (locale, regionale, nazionale e mondiale) – scriveva Paolo VI nell'enciclica *Octogesima adveniens* – significa affermare il dovere dell'uomo, di ogni uomo, di riconoscere la realtà concreta e il valore della libertà di scelta che gli è offerta per cercare di realizzare insieme il bene della città, della nazione, dell'umanità».

La politica, dunque, è materia delicata e potente insieme, da non bistrattare con slogan grezzi e con logori luoghi comuni. Questo atteggiamento è frutto anche della consapevolezza che fare politica è un impegno serio, una vocazione. Papa Montini la definiva la più alta forma di carità, come anche papa Francesco ricorda spesso, mentre critica aspramente teorie, azioni e interventi che portano alla contrapposizione con, nello sfondo, l'idea di far prevalere qualche categoria rispetto ad altre, insistendo su differenze culturali, sociali, politiche...

Il cristiano ha presente il vangelo e Gesù ha insegnato che il senso vero del potere è il servizio. Altrimenti è egoismo, è dominare, è umiliare. Alla luce del vangelo, il potere va cercato solo per realizzare il bene dei cittadini. Di tutti! Significa, dunque, farsi servitori del popolo.

La storia, ha detto il papa all'*Angelus* nella solennità di Cristo Re (25.11.2018), insegna che i regni fondati sul potere delle armi e sulla prevaricazione sono fragili e, prima o poi, crollano. Il regno di Dio è fondato sul suo amore e si radica nei cuori conferendo, a chi lo accoglie, pace, libertà e pienezza di vita. «Tutti vogliamo pace, vogliamo libertà, vogliamo pienezza. Come si fa? Lascia che l'amore di Dio, il regno di Dio, l'amore di Gesù si radichi nel tuo cuore e avrai pace, avrai libertà e avrai pienezza».

Lo scorso ottobre, ai giovani partecipanti al sinodo dei vescovi papa Francesco ricordava che la persona trova se stessa nel fare concretamente il bene, nella ricerca del vero e del bello nelle cose e nelle persone. Per fare così è necessario essere coerenti. Sei cristiano? Allora prendi le beatitudini e mettile in pratica. E ogni tanto domandati: «Io sono coerente nella mia vita?».

di Alberto Friso

Postsinodo dei vescovi 2018 su giovani, fede...

Giovani: sotto la cenere la brace c'è!

Il sinodo fa appello ai cristiani adulti

Sono i cristiani adulti che possono rendere la Chiesa una casa che coinvolga i giovani e affascini la loro sete d'infinito. I giovani hanno bisogno di sentire accanto a sé adulti maturi, che camminano al loro fianco e che li ascoltano con cuore aperto. Così fece il Risorto la sera di Pasqua, quando si affiancò ai due discepoli diretti a Emmaus e li ascoltò con simpatia, per poi entusiasmarli con i riferimenti della Scrittura riguardanti il Messia.

Cari amici lettori di «la Madonna di Castelmonte», sono certo che nessuno di voi dirà di non saper nulla dell'ultimo sinodo dei vescovi dedicato ai giovani! Col numero che avete in mano, è la quarta volta che, nel giro di qualche mese, torniamo sul tema guardandolo da angolature diverse, quasi fosse vero (e lo è) che i giovani sono il futuro e della società e della Chiesa! La quale (ma non pensiamola «altro» da noi) ha tutto l'interesse, nonché il dovere, di capire, amare, accompagnare le nuove generazioni. Vediamo alcune piste emerse dai lavori dell'ultimo sinodo, celebrato a Roma, Vaticano, dal 3 al 28 ottobre scorso.

Per trattare il tema: «*I giovani, la fede e il discernimento vocazionale*» sono convenute certo poche centinaia di persone (266 padri sinodali, 49 uditori – di cui 34 ventenni –, 23 esperti e 8 delegati fraterni), ma si è trattato di una significativa rappresentanza di tutto il popolo di Dio. Inoltre, erano già stati accolti i tanti contributi dei giovani cattolici di tutto il mondo pervenuti nell'intensa fase di preparazione. Un dato interessante: sono stati oltre 100 mila i giovani che hanno fatto sentire la loro voce, rispondendo al questionario *on line* predisposto e inviato per l'occasione.

Ora, a noi la scelta. La più comoda sarebbe quella di attendere l'uscita dell'esortazione postsinodale che papa Francesco potrebbe regalarci alla volta della prossima primavera, come già fece dopo i sinodi dedicati all'evangelizzazione e alla famiglia, firmando rispettivamente *Evangelii gaudium* (2013) e *Amoris laetitia* (2016). Sarebbe un'opzione poco felice e anche poco cristiana, a dirla tutta. Sarà, invece, molto interessante prendere in mano le circa 40 pagine del *Documento finale*, sintesi offerta proprio al santo padre come primo frutto dei dibattiti e delle riflessioni del sinodo, che danno anche a noi il polso di quanto avvenuto a porte chiuse. Massima trasparenza: in coda al testo sono riportate le votazioni per ciascuno dei 167 punti (trovate il testo integrale sul sito Press.vatican.va, riferimento della sala stampa vaticana). Tutti i punti sono stati approvati a larghissima maggioranza, anche se alcuni con... qualche tentennamento, come vedremo.

In debito di ascolto

Papa Francesco l'ha sottolineato fin dall'apertura dei lavori: il bel cammino pre-evento «ha evidenziato una Chiesa "in debito di ascolto". Questo sinodo ha l'opportunità, il compito e il dovere di essere segno della Chiesa

Cristiani adulti attivi sono, in generale, i membri di associazioni ecclesiali, come quelli nella foto (RnS).

che si mette davvero in ascolto, che si lascia interpellare dalle istanze di coloro che incontra, che non ha sempre una risposta preconfezionata già pronta. Una Chiesa che non ascolta si mostra chiusa alla novità, chiusa alle sorprese di Dio e non potrà risultare credibile, in particolare per i giovani».

Non stupisce, allora, che nel *Documento finale* l'ascolto compaia fin da subito come elemento costitutivo, con la scelta dell'episodio dei discepoli di Emmaus quale ispiratore della strada da percorrere (Lc 24,13-35). «Il Risorto desidera fare strada insieme a ogni giovane, accogliendo le sue attese, anche se deluse, e le sue speranze, anche se inadeguate. Gesù cammina, ascolta, condivide. [...] La Chiesa, quindi, attraverso l'ascolto, entra nel movimento di Dio che, nel Figlio, viene incontro a ogni essere umano» (*Doc. fin.,* nn. 5-6). Questa attenzione si concretizza ipotizzando anche il ruolo inedito di un nuovo servizio ecclesiale specifico nelle comunità, l'«ascoltatore» (n. 9), e lasciandosi interpellare dalla «pluralità di mondi giovanili», perché «la fascia di età considerata dal presente sinodo (16-29 anni) non rappresenta un insieme omogeneo, ma è composta di gruppi che vivono situazioni peculiari» (n. 10).

L'ascolto, poi, si attua nell'affrontare tre snodi cruciali: l'ambiente digitale (con luci e ombre), i migranti («paradigma del nostro tempo»), gli abusi «di potere, economici, di coscienza, sessuali» (nn. 21-31). Spazio, quindi, all'identità e alle relazioni, con numeri dedicati alla famiglia, alla genitorialità, ai rapporti tra le generazioni. In alcune parti del mondo, sottolinea il *Documento finale*, «tra giovani e adulti non vi è un vero e proprio conflitto generazionale, ma una reciproca estraneità. Talora gli adulti non cercano, o non riescono a trasmettere, i valori fondanti dell'esistenza, oppure assumono stili giovanilistici, rovesciando il rapporto tra le generazioni. In questo modo, la relazione tra giovani e adulti rischia di rimanere sul piano affettivo» (n. 34).

L'identità passa anche attraverso i rapporti di amicizia tra pari, il lavoro, la percezione del corpo, la sessualità, tema delicato sul quale i giovani «esprimono il desiderio di ricevere dalla Chiesa una parola chiara, umana ed empatica. Frequentemente, infatti, la morale sessuale è causa di incomprensione e di allontanamento dalla Chiesa, in quanto è percepita come uno spazio di giudizio e di condanna» (n. 39).

Adulti suscitatori di domande

Ho potuto avvicinare uno dei partecipanti al sinodo, il responsabile della pastorale giovanile della Conferenza episcopale italiana, don Michele Falabretti, che ha definito questi temi «"i semafori rossi". È vero che tutti i punti sono stati votati a maggioranza qualificata, ma alcuni hanno avuto più resistenze, più voti contro: sinodalità, sessualità, ruolo della donna, la coscienza personale... Rivelano le fatiche della Chiesa in questo frangente».

Quando gli chiedo che cosa i giovani possano attendersi dal postsinodo, risponde in maniera spiazzante, ribaltando la frittata: «Attenzione: se c'è una questione, un problema, non sono i giovani, ma proprio gli adulti. Che, nella Chiesa, hanno perso la capacità d'incrociare la vita dei giovani. Ancora non ci poniamo

in modo serio la domanda educativa, perché pensiamo: "Noi siamo qui, se hanno voglia vengono". Risolverla con la formula della "Chiesa in uscita" dice che è necessario ribaltare l'atteggiamento. Ma non l'abbiamo ancora accettato, capito, elaborato e, quindi, non sappiamo ancora bene che cosa significhi. Il sinodo ci chiede di tenere viva la domanda sul come consegnare alla vita dei giovani il vangelo. Significa, però, per prima cosa, cercare di capire chi dobbiamo essere noi adulti».

Il *Documento finale* individua per questo compito una meravigliosa icona biblica, prendendola da un brano, forse non dei più noti, degli Atti degli apostoli (8,26-40) che ha per protagonista il diacono Filippo [di questo Filippo ha parlato p. A. Carollo in MdC 9/2018, pp. 30-33, *ndr*]. Come lui, l'adulto «è chiamato a obbedire alla chiamata dello Spirito, uscendo e abbandonando il recinto delle mura di Gerusalemme, figura della comunità cristiana, per dirigersi verso un luogo deserto e inospitale, forse pericoloso, dove faticare per rincorrere un carro. Raggiuntolo, deve trovare il modo di entrare in relazione con il viaggiatore straniero, per suscitare una domanda che, forse, spontaneamente non sarebbe mai stata formulata» (n. 101).

È necessario diventare «suscitatori di domande» esistenziali, conferma don Falabretti, «correre fuori dalla città dietro ai giovani, col desiderio di affidare loro la possibilità di decidersi per il vangelo. Gesù ha a che fare con la domanda di senso che provi. Accogliendolo, troverai la tua forma di vita e il tuo originale posto nel mondo. Ecco la vocazione».

Lo specifico dei giovani d'oggi

Sulla strada per Emmaus Gesù «camminava con loro», con i due che avevano lasciato Gerusalemme, delusi da come s'erano messe le cose riguardo a Gesù. Pure la Chiesa, mutuando l'immagine, vuole fare lo stesso. Ma «loro» chi sono? Nella comprensione del sinodo, i giovani d'oggi hanno caratteri specifici, nella «preferenza accordata all'immagine rispetto ad altri linguaggi comunicativi», alle «sensazioni ed emozioni come via di approccio alla realtà», nella «priorità della concretezza e dell'operatività rispetto all'analisi teorica» (n. 45). Quanto alla vita spirituale, si riconosce che, «in generale, i giovani dichiarano di essere alla ricerca del senso della vita e dimostrano interesse per la spiritualità. Tale attenzione, però, si configura talora come una ricerca di benessere psicologico più che un'apertura all'incontro con il mistero del Dio vivente» (n. 49). Tale approccio è soprattutto occidentale, ma non riguarda solo una fascia della popolazione. Anche se «non mancano minoranze creative ed esperienze che rivelano una rinascita dell'interesse religioso, come reazione a una visione riduzionista e soffocante», nelle «regioni di antica tradizione cristiana la maggioranza della popolazione cattolica non vive una reale appartenenza alla Chiesa». Una mancanza di testimonianza cui si somma un altro fattore: «In alcune regioni [...] si sente il peso di scelte del passato, anche politiche, che hanno minato la credibilità ecclesiale» (n. 48).

Vengono in mente le parole usate con coraggio da papa Francesco a Tallinn, capitale dell'Estonia, lo scorso settembre: «Molti giovani non ci chiedono nulla, perché non ci ritengono interlocutori significativi per la loro esistenza. È brutto questo, quando una Chiesa, una comunità si comporta in modo tale che i giovani pensano: "Questi non mi diranno nulla che serva alla mia vita". Alcuni, anzi, chiedono espressamente di essere lasciati in pace, perché sentono la presenza della Chiesa come fastidiosa e perfino irritante». Non sembra, tuttavia, una porta chiu-

sa ermeticamente. Riconoscono i padri sinodali: «Se per molti giovani Dio, la religione e la Chiesa appaiono parole vuote, essi sono sensibili alla figura di Gesù quando viene presentata in modo attraente ed efficace» (n. 50).

La brace sotto la cenere

In altri termini, come riporta Paola Bignardi (ex presidente nazionale dell'Azione cattolica italiana e, dal 2008, membro del Pontificio Consiglio per i laici), «sotto la cenere c'è la brace (a saperla vedere). La questione religiosa, per molti giovani, re-

sta sotto la cenere, come una brace accesa, ma coperta, senza che possa scaldare né illuminare. Tuttavia c'è, occorre qualcuno che riesca a soffiare via la cenere e la brace può tornare ad ardere, a scaldare, a vivere» (*Giovani, chi è Dio?*, in «Il Regno» 16/2017, p. 504).

La studiosa, che è anche coordinatrice dell'Osservatorio giovani dell'Istituto Toniolo di Milano, non si limita alla bella immagine, ma cerca di dare un nome alla brace, chiedendosi dove si trovi. «Dov'è la brace? Nel desiderio di una fede personale: si crede in ciò per cui si hanno le ragioni, non quelle consegnate dai genitori o quelle trasmesse da un'autorità ritenuta impositiva, ma quelle passate al vaglio della propria coscienza. [...] Nel senso di Dio, ancora vivo e presente; nella domanda di una comunità viva, fatta di persone in relazione, coinvolte e protagoniste; nella capacità di riconoscere che il cuore della vita cristiana sta nell'amore; nel desiderio di linguaggi che abbiano le loro radici nella vita e non nell'astrattezza di una dottrina; nella convinzione che credere è bello, perché permette di non sentirsi mai soli...».

Detto con le parole del sinodo: «I giovani chiedono che la Chiesa brilli per autenticità, esemplarità, competenza, corresponsabilità e solidità culturale» (n. 57).

Sulla stessa linea è un altro attento osservatore del mondo giovanile, il sociologo Alessandro Castegnaro, presidente dell'Osservatorio socio-religioso del Triveneto. Alla presentazione del suo agile saggio *Giovani in cerca di senso* (Ed. Qiqajon, 2018), il docente ha raccontato il seguente aneddoto, a suo dire (e in effetti lo è) illuminante di un certo modo di approcciare la spiritualità delle giovani generazioni. Un ragazzo da lui incontrato, quanto a fede si dichiarava ateo. «Ma – concludeva il suo dialogo con Castegnaro – se c'è una cosa che ho imparato in questi anni è che non bisogna mai chiudere la porta a Dio». Spiazzante! Incomprensibile anche, per certi versi... Segno di quella brace che, sotto sotto (a volte molto sotto), continua ad ardere. Del resto, il sociologo, nella seconda parte del libro citato, fa qualcosa di inusuale per uno studioso e, su richiesta dei tanti interlocutori adulti, prova a dire in quali direzioni muoversi. Lo si sottolinea perché anche il sinodo sembra essere giunto a conclusioni simili, convergendo soprattutto sulla necessità di cambiare lo sguardo. Riporto i titoli dei dieci punti proposti da Castegnaro, un po' per incuriosire alla lettura, un po' nella convinzione che siano già indicativi di un sentire nuovo che può essere fecondo.

Eccoli: 1. «Accettare il fatto di non capire. 2. Comprendere i valori in gioco. 3. Dare fiducia, rallegrarci della loro presenza, avere occhi per i dinamismi dello spirito. 4. Guardare alle persone come storie. 5. Sostenere la ricerca della vita buona. 6. Accettare di lasciarsi cambiare dai giovani. 7. Tenere a bada l'io giudicante, creare il clima adatto. 8. Favorire il protagonismo dei giovani. 9. Generare con i giovani parole di salvezza. 10. Porre al centro l'interesse per la vita dei giovani».

L'approccio è convincente e rivela soprattutto un fatto: la delusione di chi si aspettava che il sinodo potesse con un colpo di magia risolvere le difficoltà d'incontro che con i giovani è fisiologica, anzi, per certi versi è addirittura propedeutica! D'altra parte, per riconquistare terreno, ma soprattutto per tentare di trasmettere il tesoro della fede, non possiamo che ripartire da noi, da noi adulti. È a questo livello che serve conversione e minor tiepidezza. Chi non sente il bisogno (di convertirsi)..., scagli la prima pietra! ●

di Remigio Battel

Da Carraria a Castelmonte / 2 fine

La strada attuale
asfaltata e allargata

L'asfaltatura risale al 1958; altri interventi sulle curve sono stati realizzati nel 1963 (gli ultimi nel 1987). È diventata un'ottima strada; ha bisogno, come tutte, di manutenzione e sinora non è mai mancata. Molte persone salgono ancora a piedi; non ci sono più le ripide scorciatoie del passato: si può pregare insieme, riflettere, lodare e ringraziare il Signore per fiori, trilli di uccellini, profumi portati dalla brezza... Le tensioni si stemperano e l'anima si eleva.

La rinnovata strada per Castelmonte

I lettori ricorderanno che in occasione del centenario della nostra rivista, in tutti i 10 numeri del 2015 sono stati ricordati alcuni fatti importanti e sono stati rievocati momenti significativi della storia del nostro santuario nell'ultimo secolo.

Il numero di luglio del 2015 (MdC 7, pp. 37ss) riportava alcuni testi apparsi nel «Bollettino» dell'ottobre 1958, che annunciavano il termine dell'asfaltatura della strada Cividale-Castelmonte. Sono passati, quindi, già più di sessant'anni dall'avvenimento.

Custode (rettore) del santuario era p. Vincenzo da Magredis. Nel «Bollettino» si ringraziavano le istituzioni che avevano dato il loro contributo alla realizzazione dell'opera: l'Amministrazione provinciale di Udine e i comuni di Cividale e di Prepotto. La ditta appaltatrice era la Travanut di Codroipo (UD), la realizzazione

era stata curata dall'impresa del sig. Cester Giovanni di Cordovado (UD. Furono impegnati nel lavoro una sessantina di operai, mentre le macchine per il movimento terra furono messe a disposizione dall'esercito. Prima di allora, si era già fatto qualcosa per migliorare il percorso con l'allargamento di alcune curve, ma solo in quell'anno si portò a termine questa preziosa opera.

P. Gabriele Ingegneri, nella sua *Storia del santuario di Castelmonte* ricorda anche che fu compiuto un primo allargamento del piazzale ai piedi del borgo e che nel 1959 furono messe a dimora attorno al borgo e sul monte della croce oltre 10 mila piante, che trasformarono il paesaggio, prima caratterizzato da ampi prati (e da pochi alberi e cespugli).

Il percorso stradale in vista dell'asfaltatura fu modificato in alcuni punti rispetto al precedente sterrato, come annotava mons. Biasutti nella sua opera *Castelmonte. Guida storica del Santuario* (1992[3]): «In antico – scriveva – la strada per Castelmonte aggirava il (colle) Subît da sud, in piena esposizione al sole. Anche nei pressi di Castelmonte lo stesso fenomeno si ripete: la strada vecchia volgeva a sud e non a nord, come la attuale, che rimane più soggetta alle insidie delle nevi e del gelo» (p. 45). In alcuni casi, le scorciatoie, ancora praticate da chi sale a piedi, ricordano l'itinerario della vecchia strada. Forse si perde un po' di poesia, ma salire verso il santuario sulla strada asfaltata è molto più agevole per i pellegrini che la percorrono a piedi e tanto più per gli automezzi.

Una strada comoda anche per i pullman

Nel numero del «Bollettino» di dicembre 1958 veniva data questa comunicazione: «Comunichiamo alle ditte di autoservizi, ai proprietari di macchine di servizio pubblico e privato, alle zelatrici e a quanti intendono organizzare pellegrinaggi al santuario di Castelmonte che il tratto di strada che da Cividale porta a Castelmonte (circa 8 km) è già asfaltato e, quindi, anche durante il periodo invernale è transitabile e comodo». Una piccola foto in bianco e nero, risalente al settembre di quell'anno, illustrava i lavori nel tratto poco sopra Cividale.

Nel 1959, il «Bollettino» pubblicava l'«Orario invernale autoservizi per il santuario», servizio effettuato dalle ditte Ferrari e Rosina. Si collegavano Udine (e anche Tarcento) con Cividale e con il santuario con alcuni autobus. Un essenziale servizio di autobus continua ancora oggi, a cura degli Autoservizi SAF. Si tratta di una corsa giornaliera con partenza da Udine e arrivo a Castelmonte (9.00-9.50); si riparte da Castelmonte alle 12.10 e si arriva al capoluogo friulano alle 13.00, naturalmente con fermata a Cividale (stazione ferroviaria).

Da quei tempi, l'utilizzo di pullman per salire a Castelmonte è sempre stato intenso; sono migliaia i pellegrini che annualmente salgono al santuario in corriera. Pensiamo solo al servizio reso dagli autobus per la festa dell'8 settembre (dal 1976): decine di pullman portano fino a Carraria centinaia e centinaia di persone che, poi, fanno a piedi il pellegrinaggio diocesano. Finite le celebrazioni, gli stessi pullman riportano i pellegrini alle loro parrocchie e altri pullman riportano a Cividale coloro che hanno parcheggiato l'auto all'inizio della salita. Altre corriere trasportano comitive di studenti, specie di scuole private, ad esempio gli alunni del Bearzi di Udine e quelli del Civiform di Cividale, che nell'ottobre scorso sono saliti al santuario in quattrocento con 8 pullman.

Sopra e a p. 20: le ultime migliorie apportate alla strada Cividale-Castelmonte sono state realizzate nell'autunno del 1987: allargamento di alcuni tornanti e costruzione di muri di contenimento del terreno friabile.

È spettacolo consueto, soprattutto nelle domeniche della bella stagione vedere diversi pullman parcheggiati nel piazzale del santuario. Più numerosi, lo testimoniano le foto, erano i pullman che salivano negli scorsi anni Settanta e Ottanta. Secondo un

calcolo approssimativo, attualmente sono circa duecento i pullman che, durante l'anno, portano pellegrini a Castelmonte. Da un po' di anni la gente preferisce muoversi autonomamente in auto, magari in piccole comitive. Sono in aumento i cicloamatori che salgono in bici ed entrano in santuario per una preghiera.

Se il numero dei pellegrinaggi organizzati è un po' in contrazione, va apprezzato ancora di più il prezioso servizio svolto da zelatrici, parroci, e da altre persone devote, che organizzano, annualmente o occasionalmente, folti gruppi di pellegrini. Cogliamo l'occasione per ringraziarli anche da queste pagine.

Sfogliando sempre l'annata 1959 del «Bollettino», andando verso la primavera si consigliava a coloro che provenivano dal Friuli, cioè da località non molto lontane, di non fermarsi la notte in santuario: «Le condizioni di vita sono talmente mutate – si scriveva –, i mezzi di trasporto sono resi di così facile accesso a tutti... che danno la possibilità, da qualsiasi punto del Friuli, di giungere in mattinata a Castelmonte e di rientrare comodamente in famiglia in serata». Questo per lasciare il posto ai pellegrini che venivano da più lontano.

Nei giorni 6 e 7 giugno dello stesso anno 1959, si svolse la prima gara della corsa automobilista in salita Cividale-Castelmonte. Vi torneremo fra poco. Il «Bollettino» ne dava comunicazione con un particolare interessante: la strada sarebbe stata chiusa il sabato pomeriggio e la domenica pomeriggio, mentre restava aperta la domenica mattina (così anche i partecipanti e gli spettatori della gara avevano la possibilità di adempiere il precetto festivo...).

Miglioramenti

Nel 1961, la Cividale-Castelmonte passò sotto l'Amministrazione provinciale di Udine (strada provinciale 31), che provvide a mantenerla in ordine. Nel «Bollettino» di luglio del 1963 troviamo la notizia che sulla strada vennero compiuti nuovi interventi di notevole impegno: «Sono state allargate e corrette diverse curve, innalzati robusti muraglioni in cemento a sostegno del terreno cedevole, sistemati i corsi d'acqua con cunette in cemento, sostituiti i vecchi e rari paracarri con nuovi e numerosi che possono servire da guida anche nell'oscurità, collocate lungo il corso della strada numerose segnalazioni». Si ringraziava l'Amministrazione per questa opera «sommamente utile». Si terminava con una nota di soddisfazione: «Il lavoro, insomma, ora si può dire perfetto» (anche se sappiamo bene che nulla si può considerare «perfetto» di quello che è umano!).

La gara automobilistica Cividale-Castelmonte

L'annuale gara automobilistica Cividale-Castelmonte, iniziata nel 1959, fu disputata sette volte fino al 1967, quando fu sospesa. «Le cause della sospensione vanno ricercate nel fatto che il tracciato con barriere di contenimento insufficienti e con un fondo stradale degradato, mal si sposava con le sempre più performanti vetture da competizione e con la mutata sensibilità nei confronti della sicurezza da parte delle autorità sportive e pubbliche che, pressappoco dalla metà degli anni '60, condizionarono pesantemente qui e altrove l'organizzazione delle gare in salita» (citazione da www.cividale.com).

La gara fu reintrodotta nel 1985 e viene ancora oggi organizzata con cadenza annuale dalla Scuderia Red White di Cividale, che, quasi da subito, ha proposto in contemporanea le vetture cosiddette moderne con le vetture storiche da competizione, con classifiche diverse. La gara ha rilevanza di classifica sia in campo nazionale sia in campo internazionale (per il campionato austriaco l'anno scorso costituiva l'ultima gara). Quella del 2018 è stata la 41ª edizione. Il sig. Graziano Fantini, nostro antico

Sono numerosi ancora oggi i pellegrini che salgono a Castelmonte a piedi, spesso pregando.

meccanico di fiducia e «vicino di casa», che fu tra i promotori della ripresa delle gare dopo i 17 anni di interruzione, quest'anno, alla soglia degli 88 anni, per la prima volta ha assistito alla gara da spettatore, dopo averla vissuta molti anni da protagonista con una leggendaria «NSU Prinz 1000» adeguatamente «modificata». Il «Messaggero Veneto» dell'11 ottobre 2018 l'ha simpaticamente definito il «nonno pilota». Per molti anni la gara si svolse l'ultimo fine settimana di giugno o all'inizio di luglio, un periodo di calma per quanto riguarda i pellegrinaggi di gruppo. Per ragioni organizzative, da una quindicina d'anni la manifestazione si svolge in ottobre, purtroppo in concomitanza con il periodo di maggior afflusso di pellegrini, creando problemi soprattutto per coloro che vorrebbero salire con i pullman, perché è molto difficile per gli autobus giungere al santuario percorrendo la strada alternativa che passa per Stregna (e che richiede molto più tempo). Per coloro, invece, che vengono in auto, è possibile percorrere la strada che sale da Prepotto per San Pietro di Chiazzacco. Conviene studiarsi prima l'itinerario, o usare il navigatore...

Un aspetto positivo dell'organizzazione della gara è stato, sinora, l'impegno di mantenere ben tenuta la strada, sfalciando e pulendo i bordi e riasfaltando via via i tratti un po' danneggiati, cosa utile per tutti.

Manutenzione ordinaria

La strada era qualificata «provinciale 31», ma ora la «Provincia» non c'è più. Al momento, va riconosciuto che i comuni di Cividale e di Prepotto si premurano di provvedere a ripristinare con sollecitudine l'efficienza del percorso quando la pioggia e il vento provocano la caduta di rami e di fogliame sul fondo stradale e, quando, d'inverno, specie l'ultimo tratto della salita viene coperto dalla neve.

Con una battuta di p. Ingegneri si può dire che «qui i lavori non finiranno mai, per la manutenzione, ma anche per iniziative nuove» (*Storia*..., p. 356). Tutto per l'accoglienza dei pellegrini, che, così, trovano nella strada e nella natura così splendida che la circonda un aiuto per il loro cammino di avvicinamento a Dio.

La leggenda della gara tra la Madonna e il diavolo per arrivare primi a Castelmonte dice che Maria, nel suo balzo verso il «Monte antico», prese slancio posando il piede su una pietra a metà della salita.

È bello pensare che Maria percorre con noi questa strada e le vie della nostra vita, guidandoci verso Cristo, traguardo ultimo del nostro faticoso cammino umano. ●

di Valentina Zanella

Testimonianze friulane: Otto D'Angelo (1923-2018)

Il pittore della civiltà contadina

Il notissimo pittore friulano Otto D'Angelo ha concluso la sua vicenda terrena alla veneranda età di 95 anni (8.9.2018). Dipingeva con una facilità e con una precisione impareggiabili. «Storiografo col pennello» l'aveva definito l'amico Alberto Picotti. Persona serena e affabile, di chiara fede cristiana e d'animo fraterno, lascia un patrimonio di opere di valore inestimabile, soprattutto per la descrizione puntuale della civiltà contadina d'un tempo, che quelli di una certa età ricordano bene.

Fare la grappa

Fuoco vivo sotto il pentolone, l'alambicco in rame rosso vivo si tuffa in un bidone poggiato su quattro grossi mattoni. All'estremità inferiore un rubinetto, pronto a offrire il prezioso distillato. In una grossa cesta altre vinacce da distillare. L'uomo impegnato nella distillazione della grappa ha lasciato lo sgabello impagliato per seguire con attenzione scrupolosa il procedimento; altri due, poco distanti, discutono animatamente, in mano un «mezzo litro» (già bevuto?). Una scena di vita quotidiana, come tante nei primi decenni del Novecento in Friuli (e in Veneto), quando la grappa si faceva in casa e si consumava con una certa larghezza. Otto D'Angelo di queste scene ne ha ritratte a migliaia. Tracce preziose d'un mondo conservato gelosamente nei ricordi di chi l'ha vissuto. Ripercorrere i suoi quadri è tuffarsi

in un viaggio a ritroso nel tempo, un passato che esce dalla nebulosa dei ricordi tramandati di padre in figlio e che, sulla tela, si fa reale. Eccola: una vera e propria panoramica di un Friuli che non c'è più, di un'epoca in cui le fotografie non c'erano ancora: «Certe cose non le puoi raccontare, le devi far vedere – diceva il sig. Otto –. E io le ho tutte qui, nei miei occhi».

Una passione incontenibile

Otto D'Angelo è salito in cielo l'8 settembre scorso, a 95 anni, dopo un breve periodo di malattia, solo pochi giorni dopo la morte del suo amico Alberto Picotti (3.9.2018).

Ha dipinto sempre, finché ha potuto. «Se mia moglie me lo concedesse, lo farei anche dopo cena – raccontava quasi con imbarazzo, come a confessare una debolezza –. Sono un malato di pennelli». Invece, proprio quella passione irrefrenabile era la sua forza: «Non so nemmeno io da dove mi venga – ammetteva –, non sono certo figlio d'arte. Ma fin da ragazzo l'ho sentita. E non ho potuto fare a meno di seguirla».

Oltre un migliaio sono le tele in cui ha raffigurato la civiltà contadina (e cristiana) della sua terra. Sono sparse in tutto il mondo; non c'è Fogolâr Furlan che non ne possieda una. Non semplici dipinti, ma poesie d'amore per la sua terra.

Viveva a Caporiacco di Colloredo di Monte Albano, non lontano da Udine (ovest), ed era nato a Silvella di San Vito di Fagagna (UD) il 28 luglio del 1923 in una famiglia di mezzadri. Otto era l'ultimo di 8 (appunto) figli. «A 13 anni ho iniziato a sporcare il muro di casa», raccontava. Iniziò nel granaio, «perché aveva le pareti bianche e lisce», con colori in polvere, che erano utilizzati per imbiancare le stalle. Raffigurò san Luigi Gonzaga: «Mia madre ne fece una gran pubblicità, quella volta...». Poi vennero i ritratti dei giocatori della nazionale italiana di calcio e, di seguito, di quelli della nazionale inglese... Con alcuni amici Otto girava il paese, ritraendo panorami. Il gruppetto si mise in contatto con altri pittori di Udine e arrivò la prima mostra, all'inaugurazione della quale fu presente anche l'allora arcivescovo di Udine, mons. Giuseppe Nogara. Frequentò lo studio del prof. Fred Pittino per affinare la tecnica e con quella preparazione e altri studi poté ottenere il diploma di artista decoratore. Ma frequentare l'Accademia d'arte di Venezia rimase un miraggio. Dipingeva ad acquerello e disegnava al tratto scene di vita dei paesi friulani. I suoi quadri ricordano lo stile impressionista di fine Ottocento e inizio Novecento.

In Francia per lavoro perfeziona la sua arte

Finita la seconda guerra mondiale, in Friuli (come in Veneto e altrove) c'era poco lavoro e, come molti altri, Otto cercò fortuna all'estero, in Francia. «Abbiamo saltato la frontiera al Piccolo San Bernardo – raccontava – con lo zaino sulla schiena. Dall'altra parte ci aspettavano: eravamo clandestini, ma l'Italia era d'accordo con la Francia per far passare gli operai...». Arrivò a Lione e, in attesa di un lavoro, con una matita «sporcò» tutte le pareti della stanza dell'accampamento in cui era ospitato. Scoperto dal direttore, anziché venire punito, come temeva, fu incaricato di decorare tutte le stanze della grande struttura.

Il passo da Lione alla «Ville Lumière» (Parigi) fu breve: «Un

giorno venne un uomo che cercava un pittore e giocatore di calcio. Mi portò a Parigi con sé in moto». Nella città della Senna Otto venne assunto come apprendista disegnatore in una casa editrice che pubblicava fumetti, per la quale lavorò fino al 1958.

Il primo lavoro fu un libro sul pugile friulano Primo Carnera.

Nel 1951, intanto, sposò Teresa Lisena Birarda, che gli diede due figli, Auro e Flavia, e che gli sarà accanto tutta la vita († 31.10.2017).

Dai fumetti passò ai romanzi illustrati: «Mi davano un testo scritto di 30 pagine e io dovevo illustrare il racconto». Disegnava anche le vignette delle partite di calcio della nazionale francese per il giornale «France Football».

Siamo a cavallo degli anni Cinquanta del secolo scorso e Parigi esprimeva il meglio della cultura e dell'arte francesi. A Parigi Otto poté continuare a studiare pittura e si iscrisse all'Accademia «Grande Chaumière» per imparare, racconterà, a dipingere bene le figure. E imparava subito, senza fatica. Quando non dipingeva, giocava a pallone o allenava. Il sabato e la domenica si mescolava con i suoi acquarelli tra la folla di pittori, che si recavano sui bordi della Senna per ritrarre qualche scorcio della città. Altre volte partiva al mattino per andare al paese dove nel pomeriggio avrebbe disputato la partita di pallone con la sua squadra e, in attesa della partita, ritraeva qualche panoramica della zona. Non aveva bisogno di molto per vivere serenamente: i suoi pennelli e il calcio. Ma il lavoro era impegnativo: la casa editrice, come detto, chiedeva 30 pagine al mese da illustrare, una al giorno. La vita in centro a Parigi era caotica; allora, per lavorare più tranquillo, Otto si trasferì a Fontainebleau. Fino a quando il richiamo del Friuli si fece più forte. A 35 anni, anche per motivi familiari, rientrò a Udine e inizialmente lavorò in uno studio pubblicitario (fu in quel periodo che le sue innumerevoli e popolari etichette rivestirono le bottiglie dei vini friulani), poi aprì un suo studio di pittura.

Raccontare la dura vita del passato

«Non ci sono astrazioni nella pittura di D'Angelo – ha scritto di lui Domenico Zannier, prete, poeta, scrittore, cantore e difensore della cultura e della lingua friulana –. È la realtà circostante che viene colta, insieme con il multiplo variare della luce e delle tonalità cromatiche delle ore del giorno e del fluttuare atmosferico del tempo... È pittura di ciò che si vede e del momento in cui lo si vede».

La pittura per lui è «una duplice scelta: culturale e sentimen-

Il pittore Otto D'Angelo (a sinistra) con l'amico Alberto Picotti.

Il Friuli dei nostri nonni

A. Fregona e B. Callegarin

Qualcuno ricorderà che anni fa abbiamo illustrato il calendario grande con una serie di dipinti di Otto D'Angelo. Eravamo stati a fargli visita a Caporiacco e ci accolse con grande amabilità, mostrandoci i quadretti che aveva in casa, album di foto delle sue opere, quadri finiti e altri in lavorazione nel suo laboratorio. Ci fece avere le diapositive originali di una serie di quadri e accettò molto volentieri la proposta di tradurre in pittura un'antica foto del nostro santuario. Era l'inizio di giugno del 2011 e dopo un paio di settimane il quadro era terminato e avevamo in mano la diapositiva che pubblicammo sulla copertina del calendario del 2012. Si tratta del quadro che abbiamo scelto per la copertina di questo numero. Dell'abilissimo e incredibilmente fecondo pittore friulano conserviamo il grato ricordo della cordiale accoglienza, del dono fattoci e della sua passione di tramandare il ricordo di un'epoca che non c'è più, con le fatiche, le feste, i ritmi di vita scanditi dai gesti della fede e da un vivere povero, ma sereno ed essenziale.

tale. Da una parte sente un'arte legata al filone impressionistico, moderna e alla ricerca di soluzioni sempre nuove; dall'altra sente la fedeltà verso un realismo rievocatore della terra dei padri [...]. Un'operazione di archeologia del costume e della vita friulana di altri tempi..., la civiltà contadina, le tanto celebrate radici... e la "Furlanìe" vi si specchia. Rinascono dal passato borghi e piazze con porte e torri medioevali e chiese e aie coloniche: un mondo che il secolo ha cancellato e il terremoto disperso».

Ecco, nelle tele di Otto D'Angelo, l'arrivo della prima radio in paese, le notizie del giorno da condividere al lavatoio pubblico, gli abbracci di mariti e di padri in partenza come emigranti, il «lusso» di possedere una bicicletta, i delicati incontri d'amore, le donne che portano il latte in latteria... Scene sprizzanti una vita e una vitalità che nei nostri paesi non si respira più da tempo. Mani tese a spartire fatiche, scene di allegria e di festa, di lavoro, d'intensi sentimenti.

«Ho iniziato con la piazza di Silvella, l'ho dipinta com'era quando io sono nato. E in tanti hanno iniziato a chiedermi: fammi il mio cortile!», raccontava quasi incredulo del grande successo che riscuoteva presso la gente. Tornando sul tema, in occasione del suo 90° compleanno, disse: «Da oltre vent'anni la gente viene da me chiedendomi di dipingere la loro casa o un particolare borgo di un paese friulano com'era una volta. Con vecchie stampe e fotografie, oppure ricercando negli archivi, ricostruisco i paesaggi e anche i personaggi di un tempo».

Del suo lavoro andava giustamente orgoglioso, come del fatto d'esser definito da tutti uno «storiografo»: «Di piazza in piazza, di aia in aia, ho fatto tutto il Friuli. La civiltà contadina tutta! Non c'è un lavoro che facevano le nostre mamme e nonne che io non abbia dipinto». Un tributo d'amore e un rendere grazie, il suo: «Tutti devono sapere "ce vites" (che fatiche) facevano quella volta, quanti sacrifici. Mia mamma, mia nonna, le mie zie... Le donne, soprattutto, mentre gli uomini erano in giro per il mondo. Io nel mio piccolo spero di lasciare qualcosa». «Non ho dipinto "a cicli": facevo paesaggi, facevo figure. A me interessava esprimere le fatiche, la vita misera della mia famiglia (e di tante altre)».

La femine furlane

È il titolo di un volume dedicato alle donne contadine friulane con la riproduzione di moltissimi quadri di Otto D'Angelo aventi come soggetto ragazze, mamme giovani e mature e nonne.

Nei sui quadri pare di vederle prender vita quelle donne: indaffarate nei cortili, nel «camarìn» (dispensa), davanti allo «spolert» (stufa a legna). Donne belle e forti; sedute a mungere le mucche, a sgranar pannocchie, a cucire con stoffe di recupero gli «scarpets» (le tipiche scarpette friulane e venete di «pezza») o intente a preparare il materasso con le «foglie» più morbide (brattee) delle pannocchie di granoturco. Donne mai sole, ogni momento condiviso con altre donne, madri, zie, sorelle. A fare il bucato, a riempire le grandi tinozze per lavare i bambini, a preparare la dote, sistemata con cura nel baule... Donne nei campi a falciare il fieno, a mietere il grano, a raccogliere l'uva, le patate... Svelte, sempre in movimento; spesso piegate dalla fatica, ma mai rassegnate, sempre con una bella luce negli occhi. La stessa che accendeva lo sguardo di Otto quando ne accarezzava i volti e i corpi col pennello, riversandola come linfa nei suoi quadri. La stessa luce che tocca il cuore e la memoria di chi si lascia condurre a ritroso negli anni, immergendosi nelle sue tele. Una luce anticipatrice di quella che oggi avvolge il buon Otto nell'abbraccio più grande, quello del suo Signore in cielo.

Cronaca minore

di Danilo Burelli

La Madonna di Castelmonte sulle Ande boliviane

La *Morenita*, come qui la chiamano (la *Moretta*) e il vezzeggiativo si addice bene alla Madonna di Castelmonte, è arrivata fin sulle Ande, a 2.500 metri di altitudine, grazie a tanti benefattori.

Sabato 7 e domenica 8 aprile dello scorso 2018 festa grande nella comunità di Bañado (Aiquile, Cochabamba, Bolivia). Una piccola comunità cristiana di ottanta famiglie da tempo chiedeva di poter avere un luogo di preghiera, d'incontro con il Signore. Abbiamo accolto la richiesta e, grazie agli aiuti di amici friulani e dell'associazione «Amiciterzomondo-amicidelmondo», fondata nel 1984 dal friuano don Danilo Burelli, missionario in Svizzera dal lontano 1976, finalmente il progetto è stato realizzato. La famiglia Magnan di Castelmonte ha donato un quadro della Madonna ed ecco la bella realtà del piccolo santuario dedicato alla *Morenita*. L'edificio è come un prezioso gioiello incastonato nel verde dei monti nella catena delle Ande, un punto insostituibile d'incontro e di preghiera.

Tra i partecipanti c'era tantissima gioia e quasi incredulità per la bella realizzazione. Non finivano di ringraziare e di promettere che l'avrebbero custodito con tutta la cura possibile sgorgante dal loro affetto e che avrebbero pregato per tutti quelli che l'avevano reso possibile. L'inaugurazione è stata fatta dal vescovo della prelatura di Aiquile, mons. Jorge Herbas, con accanto il parroco di Mizque, il francescano p. Dario Bona, da oltre 40 anni missionario in Bolivia; e don Danilo Burelli era il terzo concelebrante. Durante la celebrazione inaugurale, il vescovo, le autorità locali presenti e il parroco hanno pronunciato parole di ringraziamento per i benefattori e per la comunità locale, che, tutta unita, aveva partecipato ai lavori di costruzione.

Il giorno 8, domenica, don Danilo ha celebrato l'eucaristia e distribuito la prima comunione a un gruppo di bambini in un'atmosfera di grande commozione e di festa, con preghiera e canti durante la celebrazione e amicizia, gioia e fraternità subito dopo. Ai bambini e alle bambine della prima comunione è stato donato un quadretto-ricordo della Madonna, ai bambini anche una matita raffigurante la *Morenita*. Il regalo del quadretto-ricordo era stato fatto, il giorno prima, anche alle famiglie presenti all'inaugurazione. Sui volti di tutti si leggeva una gioia particolare, contagiosa; indimenticabili i sorrisi di ringraziamento, specie dei bambini.

Bañado, 7.4.2018: inaugurazione della chiesetta.

Ora la *Morenita*, adagiata anche sulle Ande di Bañado, dispenserà le sue grazie a quella povera e umile comunità. E per le preghiere di quei buoni cristiani benefici spirituali arriveranno ai benefattori, che ancora ringraziamo di cuore per la loro generosità. (*Fotocronaca della festa a p. 40*) ➤

Una chiesetta dedicata alla Madonna di Castelmonte

Anni fa, la nostra carissima amica Silvana che, purtroppo, ci ha lasciato, con l'aiuto di un gruppetto di persone, tra cui io e i miei familiari, ha trasformato una vecchia cappelletta di montagna che si trova nella località in cui abbiamo una casa, in una mini chiesetta dedicata alla santa Vergine di Castelmonte (foto a lato). Ed ecco la cappella votiva di Roccoli-Lorla, nel comune di Introzzo (Lecco, 137 abitanti). Io e mia madre abbiamo avuto l'idea di inviarvi alcune foto a testimonianza della devozione alla Madonna di Castelmonte. Molti si fermano per una preghiera, per un cenno o uno sguardo.

Lorenza Riva (email)

NOVITÀ

ALLA CASA DEL PELLEGRINO

La Direzione del santuario di Castelmonte comunica che dallo scorso 20 novembre 2018 **è cambiata la gestione** sia del Bar-ristorante «Al Piazzale», sia dell'albergo «Casa del Pellegrino». Si augura che tutti i pellegrini possano godere di un gradevole ristoro e di un accogliente soggiorno. Rettore e nuovi gestori augurano a tutti un sereno anno 2019.

Auguri al nuovo ministro generale dei frati cappuccini

Lo scorso 3 settembre il bellunese p. Roberto Genuin (foto) è stato eletto ministro (superiore) generale dell'Ordine dei frati minori cappuccini. Succede allo svizzero p. Mauro Johri, ministro generale dell'Ordine per due sessenni. In precedenza, p. Genuin era stato eletto ministro provinciale della Provincia veneta dei frati cappuccini per due trienni (2008-2014) e per un altro triennio (2014-2017) nominato dal ministro generale con lo stesso compito per la nuova Provincia religiosa comprendente i frati cappuccini di Veneto, Friuli e Trentino. P. Roberto è nato a Falcade (BL) nel 1961, ha frequentato la prima media nel piccolo seminario minore di Castelmonte nel 1972-73, ha emesso i voti religiosi nel 1981 ed è stato ordinato sacerdote il 27.6.1987. Ha, quindi, frequentato la pontificia università Lateranense, laureandosi brillantemente in Utroque jure (diritto canonico e diritto civile). I frati cappuccini del Veneto e del Trentino ricordano p. Roberto Genuin come religioso preparato, colto, laborioso e impegnato a guidare la porzione di Ordine a lui affidata con prudenza e apertura, attento a cogliere i segni dei tempi e il cambiamento delle situazioni.

1. Villaggio di Bañado (Bolivia), 7.4.2018: solenne inaugurazione del piccolo santuario dedicato alla Madonna di Castelmonte da parte del vescovo diocessano, mons. Jorge Herbas. Gli sono accanto p. Danilo Burelli (a destra) e il parroco, p. Dario Bona.

2. Padre D. Burelli posa una corona di fiori davanti all'immagine della Madonna di Castelmonte.

3 e 4. Alcuni momenti della celebrazione inaugurale.

5. Bañado, 8.4.2018: p. Danilo Burelli con i bambini che hanno appena ricevuto la prima comunione.

Per comunicare col santuario

Padre Rettore: Santuario Beata Vergine – 33040 CASTELMONTE (UD)
Email: santuario@santuariocastelmonte.it

Padre Direttore del Bollettino: stesso indirizzo.
Email: antoniofregona@gmail.com

Telefono: 0432 731094 / 0432 701267 • **Fax:** 0432 730150